



«QUESTO PROGETTO CIRCOLARE È UN ESEMPIO DI RIORGANIZZAZIONE DELLE POCHE RISORSE PRODUTTIVE DELLE AREE INTERNE MONTANE»

Edi Piasentier
direttore Scienze Agroalimentari

in collaborazione con:



FONDAZIONE
FRIULI

(C) Ced Digital e Servizi | 1655214734 | 31.196.181.190 | carta@igazzettino.it



Martedì 7 Giugno 2022
www.gazzettino.it

Chiara Spigarelli dottoressa in Scienze e biotecnologie agrarie ha avviato una start up in grado di dare risposta ai 650 piccoli allevatori che in Friuli Venezia Giulia seguono ventimila pecore senza nemmeno un tosatore

La lana da smaltire diventa fertilizzante

NUOVA IMPRESA

In Friuli Venezia Giulia ci sono ventimila pecore: una ricchezza ma anche un problema per le seicentocinquanta piccole realtà che le allevano. Infatti, la lana che deriva dalla tosatura annuale è considerata dalla normativa Ue uno scarto speciale. Difficilmente smaltibile e poco utilizzabile per la sua qualità, rischia di restare accatastata nei fienili anche per anni, generando un costo. A risolvere questo problema a Pagnacco, negli spazi dell'azienda agricola universitaria Servadei, ci pensa l'innovativo risultato del progetto AgriLana dell'ateneo del Friuli con la start up Agrivello, ideata e guidata dalla giovane Chiara Spigarelli, dottoressa di ricerca in Scienze e biotecnologie agrarie del Dipartimento di scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine, diretto dal professor Edi Piasentier.

DA SCARTO A RISORSA

Ora la lana prodotta in Friuli Venezia Giulia e senza sbocco di mercato diventerà ottimo concime per piante e orti, sotto forma di pellet biologico. L'impianto da lunedì è pienamente operativo, risultato di un lungo iter di studio, ricerca e autorizzazioni, realizzato da una articolata cordata costituita dall'Università di Udine, dall'Asufc con il contributo della Fondazione Friuli, guidata dal presidente Giuseppe Morandini. Obiettivo finale, dare sostegno alle imprese loca-

QUELLA PRODOTTA IN REGIONE NON È DI ALTA QUALITÀ ED È CONSIDERATA ALLA STREGUA DEI RIFIUTI SPECIALI

IL PROGETTO

Sono passati tredici anni da quando, nella primavera del 2009, quattro utenti del Centro di Salute Mentale di San Daniele iniziarono a frequentare una sperimentale struttura residenziale di Villuzza di Ragogna, coltivando a ortaggi un piccolo fazzoletto di terra di circa 50 metri quadrati. Da quell'atto semplice quanto pionieristico ci furono sviluppi straordinari e la Fondazione Friuli (allora Fondazione Crup) decise il sostegno di un progetto all'epoca realizzato tramite una collaborazione fra l'Azienda sociosanitaria 4 Medio Friuli, Dipartimento di salute mentale, e la cooperativa sociale di inserimento lavorativo "La cjalderie" onlus.

L'attività riabilitativa, abilitativa e stimolante la socializzazione che ne derivò cominciò presto a dare risultati piuttosto sorprendenti, come ci riferì pochi mesi dopo, l'allora dirigente del Dipartimento, lo psichiatra

li per lo sviluppo e la valorizzazione della multifunzionalità e nell'ottica dell'economia circolare. In sostanza, il progetto AgriLana in Pellet ha concretizzato la possibilità della trasformazione della lana in fertilizzante, attraverso l'impianto gestito dalla start up Agrivello.

PROBLEMA PER MOLTI

«Tutto è iniziato durante il periodo del dottorato, quando lavoravo su allevamenti in montagna - ricostruisce Spigarelli - Ho conosciuto in quel frangente, infatti, il problema che devo affrontare i piccoli allevatori: qui non ci sono tosatori di pecore, arrivano una volta all'anno dalla Nuova Zelanda ma si occupano solo degli alle-

vamenti da 500 pecore in su; la lana prodotta è molto grezza e ruvida e dunque non utilizzabile nell'abbigliamento; il centro lavaggio lana più vicino è a Biella», spiega l'esperta. Se a ciò si aggiunge che la lana è considerata rifiuto speciale - con un costo per lo smaltimento pari a 6 euro a capo per anno - la sua produzione è un problema.

UN ANNO DI ESPERIMENTI

«Da agronomo, ho deciso di impegnarmi per risolverlo», prosegue Spigarelli che ha portato le sue idee di trasformazione della lana al Campus Resta-

rAlp in Piemonte, classificandosi al secondo posto. Da lì il ritorno in Friuli e la costruzione della rete per far diventare l'idea una realtà, con l'Università, l'Asufc, la Fondazione e anche il Consorzio delle Valli e Dolomiti friulane, che ha un allevamento di 600 capi di pecore. Sono seguiti la partecipazione a un bando della Fondazione Friuli, che ha consentito l'acquisto della macchina brevettata per fare pellet con la lana e un anno di sperimentazioni, per verificare l'efficacia dell'innovativo fertilizzante.

ECONOMIA CIRCOLARE

«Il riutilizzo del sottoprodotto lana per produrre fertilizzante organico in forma di pellet è un progetto di economia circolare per la valorizzazione della lana. Allo stesso tempo però, in un'ottica più ampia, esso costituisce un esempio concreto di organizzazione e riorganizzazione delle poche risorse produttive del territorio delle aree interne - commenta il professor Piasentier - in particolare di quello montano e pedemontano, al quale è prioritariamente rivolto, secondo una visione multi-attoriale e multifunzionale capace di creare nuovo valore economico e sociale, attraverso la costruzione di sistemi a rete».

Tra i prossimi obiettivi di Agrivello, l'avvio di un corso per tosatori, al fine di formare queste figure ora introvabili in Friuli e a Nordest.

Antonella Lanfrit

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smaltire la lana costa ogni anno sei euro a capo

A Pagnacco in collaborazione con l'azienda agraria Servadei dell'Università di Udine è nata Agrivello, azienda per trasformare la lana scartata delle pecore in concime



L'IDEATRICE Chiara Spigarelli, Phd in Scienze e biotecnologie agrarie al dipartimento di Agraria dell'Università di Udine, titolare della start-up Agrivello



AGRIVELLO SI OCCUPA DI RACCOLGERE I MANTI OVINI E TRASFORMARLI IN CONCIME IN PELLET PER ORTI E GIARDINI

non solo sulla produzione, ma anche sull'apertura delle medesime a diversi tipi di servizi».

Una riflessione importante visto che anche il mondo del welfare e del sostegno a persone svantaggiate, ad anziani - ovviamente in numero molto crescente in una società con tendenza alla denatalità - necessita di profondi ripensamenti e modifica delle strategie operative. «In Austria, ad esempio - continua Adriana Bressan, assistente sociale - esistono da tempo residenze agricole, tipo ampie fattorie con settori residenziali per anziani». Non si può non osservare che il contatto non solo con la natura ma con la "ruralità" che può comprendere attività di giardinaggio, di cura degli orti, di rapporti quotidiani con il mondo animale, è di per sé una (antichissima quanto efficace) terapia. Dunque l'inaugurazione del progetto "Agrivello" fra Welfare e agroecologia potrebbe essere l'inizio di una nuova sensibilità economica e sociale.

Marco Maria Tosolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima iniziativa sostenuta nel 2009 era un orto di soli 50 metri quadrati

Mario Novello. Presto il terreno divenne di circa 1000 metri quadrati e fu determinante l'aiuto di un educatore esperto in agricoltura biologica. Quello che fu chiamato "Orto Sinergico", sviluppato poi su oltre 3500 metri quadrati di terra, divenne un modello nazionale.

«CERCHIAMO DI UNIRE L'ATTIVITÀ AGRICOLA CON L'OBIETTIVO DI ASSICURARE L'INSERIMENTO SOCIALE DELLE PERSONE FRAGILI»

Eco di tanta ricchezza operativa è rappresentato, oggi a Ragogna, ad esempio, dall'attività dell'associazione "Orto Borto". Così il progetto "Agrivello", che la Fondazione Friuli sostiene con convinzione e fattivo impegno di importanti risorse si iscrive perfettamente in una "missione" la cui storicità e lungimiranza è testimoniata da varie tappe fin dai primi anni duemila è ora consolidata con questa iniziativa articolata e parte di



MESTIERE ANTICO La tosa di una pecora

una vasta operazione mirata a trasformare una intera cultura agrobiologica.

«Fra le tante opportunità che offre questa start up assai innovativa che la Fondazione Friuli sostiene» afferma Adriana Bressan, responsabile del servizio professionale sociale dell'alto Friuli, collinare, medio Friuli referente l'Azienda sanitaria universitaria del Friuli Centrale, «è quella proprio di ripensare e cercare di avviare una trasformazione della operatività delle aziende agricole della regione, in modo armonioso, puntando